

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione — Giovanni Pascoli — CELESTINA ANNONI, Vivere — Per l'Asilo convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Pio Istituto Oftalmico — ERNESTO TANLONGO, S. Bonaventura poeta.

Religione. — R. B., Vangelo della prima domenica dopo Pasqua — LAURA M. VENIER, Maggio.

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Educazione ed Istruzione

Giovanni Pascoli

Preghiamo pace all'anima del poeta gentile che tanto sofferse. Tutti i giornali lo hanno commemorato, e noi riportiamo un brano della sua biografia, un brano straziante, che riguarda la sua adolescenza, la prima manifestazione del suo ingegno, che a stento si apriva adito attraverso ai dolori cagionatigli dal misterioso, feroce assassinio del padre:

« Ho i miei ricordi di vecchio scolaro. Li ho anche scritti: Ero un povero ragazzo smilzo e scialbo. Vengo dalla Romagna, da una famiglia di ragazzi, di ragazzi e bambine soli soli, fatti orfani da un delitto tutt'ora impunito, e poi abbandonati e lasciati soffrire soli soli (era indifferenza della gente? era viltà?), una famiglia che aveva per capo il ragazzo più grande, sedicenne appena quando ebbe tutta la nidiata da imboccare. Facevo economia e tentavo la fortuna, concorrendo a una borsa di studio la quale unica poteva darmi accesso all'Università. Carducci doveva dettare, lui proprio, il tema d'Italiano.... Oh, il povero fanciullo smilzo e scialbo! Stette più di un'ora senza nemmeno provarsi a intingere la penna! Il suo vicino, un bel fanciullone piemontese, con una sua grossa e buona testa dondolante, gli domandò con gentile atto di pietà: — Non scrive? — L'altro si svegliò dal suo torpore e cominciò a scrivucchiare. Che cosa, Dio mio? O piccolo padre lontano! o dolci bambine preganti a quell'ora per lui! È fatta: nella testa non c'è nulla di buono; nel calamaio qualche paroletta a quando a quando. E questa ragnata tessitura di grande parole l'avrà a legger « lui ». Avanti, avanti! come spinto a furia, per le spalle, inertemente!...

E qualche giorno dopo ci fu l'esame orale. E il giovinetto romagnolo entrò avanti il consesso giudicante come se vi fosse travolto da una ventata: e rivide « lui » e si sentì interrogare. Ma « egli » qualche cosa doveva avere letto nel viso smunto e pallido del ragazzo: leggeva il pensiero che appariva tra uno sforzo e un altro per rispondere, pensiero d'assenti, pensiero di solo al mondo, pensiero d'un dolore e d'una desolazione che al maestro non potevano essere fatti noti se non dagli occhi del ragazzo, che pregava forse con essi più che non rispondesse con la bocca: dagli occhi di lui soli, perchè nessuno aveva parlato e pregato per lui; certo che il Maestro interrogava con non so qual pietà e ascoltava le risposte impacciate con una specie di rassegnazione cortese, accomodandole e spiegandole e giustificandole. Passò questo doloroso quarto d'ora; passarono gli altri. Il ragazzo fu richiamato a dare qualche chiarimento sul suo attestato di licenza; sentì o credè sentire che il Carducci, proprio il Carducci, ampliava e chiariva le sue spiegazioni, comunicandole agli altri professori. Pochi giorni dopo, il primo candidato in ordine di merito era Giovanni Pascoli, il povero ragazzo ch'è diventato un vecchio scolaro e poi potrà divenire un vecchio, senz'altro; si è trovato ad altre traversie, ha provate altre gioie, sebbene rare; ad altre si troverà, altre ne proverà, come vorrà il suo destino.... »

* * *

Il sentimento religioso del Pascoli emerge specialmente dalla sua ispirata poesia: *Il Viatico*.

Ne riportiamo gli ultimi versi:

Quel giorno anche per me, campane,
sonate pur così,
quel canto, in quell'ora s'innalzi,
portatemi, o piccoli scalzi,
portatelo anche a me quel pane,
sul vostro mezzodi.

D'imminente pubblicazione

Can. L. MEREGALLI

LE GIOIE DI MARIA

nel Dogma, nella Divozione, nella Liturgia, nella Letteratura, nell'Arte e nelle loro fonti principali. — Elegante volumetto L. 1,50.

VIVERE

Ogni giorno la cronaca dei giornali ne parla... spesso la cronaca si allunga: sono tre, quattro... il loro atto è la « corsa alla morte » e vengon chiamati « gli stanchi della vita », i « disertori della vita ».

Disertori, sì, stanchi, no! Non chiamiamo « stanco » chi, bene spesso (il numero dei giovani supera nei suicidii quello degli adulti), è alle prime difficoltà... Al confronto della ragazza che si dà la morte per una osservazione un po' vivace, o per una delusione d'amore, quale valore di superiorità acquistano le centinaia di fanciulle (non usciamo dal limite d'età), che accettano coraggiosamente il dolore quotidiano, reiterato, d'una esistenza faticosa, gravosa, contraria ai loro gusti? Per un giovane che chiude gli occhi appena un lampo sinistro traversa il suo cielo, moltitudini di vite fiorenti lavorano indomite, tra la tempesta e il naufragio. Per una madre che rifiuta il posto al focolare, migliaia vi siedono, doloranti, ma rassegnate.

Perchè morire?

« La vita non val più la pena d'essere vissuta ».

Perchè?

« La sosteneva una speranza, la confortava un affetto, non era tutta grigia, come oggi: oggi il cielo è scuro e il coraggio se n'è andato tutto, tutto. Non mi resta che un'oncia di forza: quella di darmi la morte ».

Conviene anzi tutto ribattere questo nome di « forza » dato all'atto di debolezza, di viltà compiuto da chi, in qualsiasi modo, si dà la morte. A ribatterlo gioverà l'osservare come — per confessione molte volte fatta dallo stesso suicida, sia maggiore il coraggio di sopportare la vita così qual'è che non quello di sottrarsi — e gioverà pure il paragone del soldato che è eroe se affronta il pericolo e si lascia, all'occorrenza, uccidere dal nemico, e sarebbe, al contrario, vigliacco se, in faccia al nemico, fuggisse, sia pure per ingoiare una dose di veleno, o per rivolgere contro sè l'arma. E se, nel dubbio sollevato nella nostra coscienza un pochino ottenebrata, qualche volta non sapessimo, nel caso d'un suicidio in condizioni comunemente dette pietose, distinguere dove sta la forza o la viltà e ci sentissimo tentati d'esclamare: « Ha fatto bene, anch'io avrei fatto altrettanto! » interroghiamo, allora, col filo di volontà buona che pur resta in noi, il fondo della nostra anima — là, dove l'istinto del vero, il bisogno del buono, il principio della giustizia abitano immancabilmente, soffocati, spesso, ma non distrutti mai — sentiremo, impulsiva e potente, una voce dire: « No, no! la vita è sacra ».

La vita è sacra!

Ma che ne sanno della *vita* questi che la rompono?

Chi ha loro mai parlato della vita?

Ed ecco qui il rimedio. Tutti possono, tutti devono, anzi, nel limite della loro cerchia e delle loro forze, attuarlo.

(Sia detto qui *en passant*. Tutti sono concordi nel deplorare i disordini, i mali: quanti pensano ai rimedi? quanti sentono la responsabilità di ripararvi? È strano,

come in questi tempi di collettività in ogni campo, non si senta la responsabilità collettiva di rimediare al male e — poichè la collettività è la somma di individui — la responsabilità individuale. Moltissimi si scaricano dalle spalle il dovere, dicendo « non tocca a me »; altri non sentono neppure di dover dire « tocca a me ». Svegliamo la coscienza! Ch'essa diventi evoluta in questo punto importantissimo!).

Il rimedio dunque al male ineffabile del suicidio è « il far conoscere che cosa è la vita ».

Parole facili, concetto complicato.

Quando noi avremo inculcato che la vita è una somma d'energie che devono essere spese per sè, per gli altri, per il bene proprio, per il bene altrui; quando avremo convinto che la vita ha valore per se stessa e non in quanto frutta materialmente, avremo insieme fatto sorgere il concetto che l'energia va impiegata fino all'ultimo, fino a che abbia raggiunto l'ideale suo, a costo del sacrificio di qualsiasi altro. Diamo uno scopo alla vita: facciamo sentire che val la pena d'essere vissuta, sempre.

Ed ecco, così, sorgere, spontaneo — sole raggiante — il concetto vero, l'unico che può sopprimere il suicidio: la vita è il viaggio nostro a Dio. Nessun altro ideale può sostituirsi a questo.

Vi sono momenti dolorosi, sanguinosi cui può lenire il bacio materno — l'autorevole parola di conforto — la lacrima sincera — la coscienza del dovere operato — la speranza di un raggio, sia pur tenue, di luce — l'incontro d'un viso sereno — la possibilità di un'azione, anche minima — l'occupazione materiale, intensa, forte... Grandi o piccole cose, inezie talora (inezie, in apparenza, poichè vi sono minuzie: sguardi, parole, atti insignificanti in sè che acquistano valore dal momento), salvano l'anima dolorante.

Non sempre: il pensiero di Dio la salva sempre.

Diamolo dunque questo pensiero, e diamolo esatto. Non sia Egli l'Essere Sovrano che ha beneficiato, benefica e beneficherà, a distanza, dominatore degli uomini come delle cose — non l'Essere che castiga con segni sensibili il popolo cattivo (quale concetto teologicamente sbagliato si dà del Signore in caso di disgrazie, di sventure, di accidenti sinistri!) — non l'Essere Supremo che ha imposto doveri gravosi a' suoi soggetti e li esige, inesorabilmente, senza conforto, senza dolcezza...

Diamo il concetto di Dio, padre, ognora, nella gioia come nel dolore, e nel castigo, anche; padre che intuisce, sa, compatisce, perdona; padre che si nasconde all'ombra delle amarezze che fanno lacrimare i cuori, ma che attende... per raggiungere più intensamente sulle anime nostre.

Per dare l'educazione alla vita, adoperiamoci tutti: la diano con la parola, con l'esempio, con l'opera, quelli che direttamente sono gli educatori, in famiglia, in iscuola, in chiesa, quelli che indirettamente — per posizione, per autorità, per superiorità morale — hanno o possono avere, se la cercano, influenza sulle anime; con l'esempio, almeno, tutti.

Ecco un esempio facile ed accessibile ad ognuno.

Pare non sia possibile ottenere dai giornali che non riportino i suicidi (1): « la gente li vuole » si dice per scusa « se non li trovano sul *nostro* giornale (e chi parla, parla di un giornale *buono*) andrà a comperarne un altro e così, invece di un male, ne avremo due ».

(Si potrebbe rispondere subito che il popolo è quale lo si educa — non è la stampa un potere?... — e che, passato nel caso un primo periodo di malcontento, quando il giornale fosse ben fatto in tutto il resto, non si accorgerebbe neppur più della mancanza della notizia di suicidii). Vedi, per idee consimili l'articolo: « Giornalisti missionarii » di Eliseo Battaglia, nel *Buon Cuore* del 4 febbraio 1911.

Ebbene, non legghiamoli i suicidii. Si fanno Leghe per ogni sorta di cose, facciamone una, tacita, per boicottare la lettura dei suicidii.

Non otterremo nulla all'infuori di noi?

Non importa! Avremo quotidianamente forse, temprata la nostra anima alla virtù del sacrificio — non facile, specie sul principio, perchè il frutto proibito ci attirerà maggiormente —; e il vantaggio non sarà lieve.

Per educare alla vita, fin dai più teneri anni istilliamo lo spirito di sacrificio. Neghiamo, almeno qualche volta, il dolce, il soldo; l'attesa d'un regalo lo renda doppiamente gradito; conoscono ancora i nostri bimbi l'ingenua e non puerile gioia di saper divertirsi con poco. E i nostri fanciulli rimangano tali nelle abitudini, nelle parole, nei gusti.

Cose vecchie... concetti triti e ritriti...

In teoria: la pratica quotidiana li addita necessari a seguirsi da tutti.

Ci sia una maggior serietà nella vita d'ogni giorno: le pratiche religiose non si riducano a puro formalismo — la scuola sia *un dovere* per chi la frequenta, per chi vi insegna, per la famiglia degli allievi — i divertimenti siano, come dice l'etimologia della parola, il diversivo, non lo scopo della vita — la villeggiatura, la vera vacanza delle forze intellettuali, il riposo e l'esercizio delle fisiche, secondo i casi, non una moda di più — la moda sia una necessità della vita, non la dominatrice.

La vita è sacra!

Se a noi poco importa il troncarla, agli altri importa che noi viviamo, siano questi altri, conosciuti da noi o no. Una tua parola, oggi, domani, fra dieci anni — anima stanca e disgustata della vita — può destare un sorriso — un tuo esempio può impedire un male, forse grave — un tuo bacio a un bimbo può farti amare...

E tu dirai: « no! » a questa suprema legge che fa della convivenza con i nostri simili, insieme che un obbligo, oltre che un peso, oltre che una palestra di virtù — perchè virtù continua e non facile è il compatimento incessante richiesto nei rapporti pratici — una comunione di pensieri, di sentimenti, di affetti, una santa comunione di bene!

Dirai « no », in nome d'un egoismo sfrontato alla soave legge di amore che ti vuol sua? amore per i vicini, per i lontani, per gli ignoti... che tutti attendono la tua parte di buon volere?

(1) Lodevole eccezione fa il giornale di Milano *La Perseveranza* che, per regola, non pubblica suicidii.

Va', va'! per il cammino della vita — come nella strada — l'aspettano forse delle prospettive noiose e un fango antipatico e gli urti della folla... Va', con lo sguardo fisso al tuo ideale, forte in cuore del pensiero che ogni attimo tuo è contato, benedetto, sorretto da un Padre Supremo, e che la vita non è un fiore che tu puoi avvizzire e buttar via, ma seme che devi portare a maturanza completa e che — frutto maturo — devi conservare ancora perchè ricetta di altri innumeri semi da diffondere, non da sprecare.

CELESTINA ANNONI.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Dott. Ercole Bassi L. 5 —

OBLAZIONI.

Scuola di S. Michele di Rho, visitando l'Asilo L. 5 —

PIO ISTITUTO OFTALMICO

OBLAZIONI.

Famiglia di Ferdinando Zanoletti	L. 50 —
Dott. Ferdinando Uboldi	» 25 —
Nob. Fanny Ottolenghi	» 20 —
Nob. Carlo Barbò	» 20 —
Nob. Lodovico Barbò	» 20 —
Signora Giuseppina Freganeschi Borella	» 50 —
Nob. Giuseppe Bagatti Valsecchi	» 30 —
Enrico Bambergi	» 50 —
Carlo e Adele Castiglioni	» 15 —
Egidio e Pio Gavazzi	» 50 —
Comune di Biassono	» 9 90
» » Sulbiate	» 5 —
» » Carnate	» 5 —
» » Ronco Briantino	» 5 —
» » Aicurzio	» 5 —
Cav. Ing. Augusto Stigler	» 50 —
Ing. Vittorio Forti	» 10 —
Dott. Gerolamo Serina	» 25 —
Avv. Rodolfo Maroni	» 100 —
Comm. Luigi Broggi	» 10 —
Margherita Ponsot	» 20 —
Rag. Francesco Restellini	» 10 —
Fanny Grugnola Usellini	» 50 —
Cav. Luigi Vergani	» 15 —
Ditta Pirelli e C.	» 50 —
Banca Commerciale di Milano	» 100 —
Banca Cooperativa Milanese	» 100 —
Monte di Pietà di Milano	» 200 —
Opera Pia Visconti di Modrone	» 100 —
Rossi Teresina Bocconi	» 50 —

A tutti i prefati signori benefattori la Direzione porge sentite azioni di grazie.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi.

San Bonaventura poeta

Una figura pensosa e tuttavia soave nella dignità e solennità del suo atteggiamento, la veste cardinalizia e il cappello fiammante in testa, Raffaello dipinse, tra le moltissime, con la squisita gentilezza e genialità dell'arte sua, in una sala del Vaticano — la figura del Serafico Bonaventura di Bagnorea. Con S. Girolamo, S. Agostino, S. Ambrogio, Gregorio Magno, Bernardo di Chiaravalle, Pier Lombardo, Innocenzo papa e Tommaso d'Aquino è anch'egli nella folta schiera di dottori e scolastici che, sotto la luce di gloria avvolgente in atto la Trinità, si aggruppano intorno al Sacramento ch'è il termine della loro attenzione devota. Coronato di alloro è accanto ad essi anche Dante. Ed a lui nessuno osò contendere finora il diritto di sedere nella filosofica e teologica famiglia cristiana di cui tutta la sintesi vigorosa si avvivò del folgore immenso del suo verso, nell'opera cui pose mano e cielo e terra.

La meravigliosa concezione dell'Urbinata, più che una disputa — come si credette a lungo — sull'ineffabile mistero, è forse un simbolo della teologia — la scienza per eccellenza nella quale si esercitarono sempre le menti di tutti i tempi: ma sia quella che si voglia la sua significazione intima, S. Bonaventura è altresì nell'affresco per ben altre qualità che non per quelle soltanto della sua coltura magistrale, e delle sue profonde attitudini dottrinali: egli è anche l'artista e il poeta della teologia; difatti è tra i pochi — o forse l'unico addirittura — che l'ardua scienza penetrò d'un soffio di vita così potente, e d'un sentimento così intenso da permetterle spesso il valore quasi di un'opera d'arte.

Probabilmente, questo nuovo titolo di gloria sarà sfuggito alla mente del divino pittore e del grandissimo amico — l'Ariosto — che secondo alcuni, l'avrebbe giovato di consigli e di suggerimenti nella scelta delle figure. Ma non sorprende. Nel celebre figlio di S. Francesco i più videro sempre l'illustre commentatore delle *Sentenze*, e non insieme il fervido cantore di quella disciplina ch'è « lode di Dio vera » non ostante una storia molto diffusa sulle sue innegabili tendenze poetiche: la storia curiosa d'un inno al Sacramento da lui scritto per commissione d'Urbano IV, e poi subito rifiutato, appena quello di S. Tommaso che aveva tentato lo stesso argomento gli era parso superiore al suo. Ad essa accennò pure, anni addietro, Alinda Bonacci-Brunamonti, che a proposito dei mistici fervori suscitati nel trecento dal miracolo di Bolsena, per cui si lanciarono agili e luminose al cielo le guglie del duomo di Orvieto, e si composero inni eucaristici, non era dispiaciuto a Bonaventura di Bagnorea — ella diceva — di esser vinto nella lirica prova dal teologo domenicano. Si tratta — a quanto pare — di una vera e propria leggenda, non rispondente forse al carattere umile del gran Santo, e formatasi via via senza l'autorità dei grandi storici minoriti.

Ad ogni modo, il suo nome di poeta non ha mai goduto di una vera e grande popolarità, neppure presso

la gente colta. Il filosofo e l'asceta adombrarono l'artista, anche nei tempi di minori intensità teologiche e scolastiche. Generalmente fu ricordata l'erudizione sua varia, la profondità del sapere attestata negli immensi commentari al libro di Pier Lombardo, che lo celebrarono come uno dei più noti maestri italiani della Sorbona, e la forza, la penetrazione dell'intelletto ragionato che gli consentirono il titolo di Platone del Cristianesimo. Anche Dante lo collocò nel Paradiso, in una seconda ghirlanda luminosa di dottori, come a continuarvi con Tommaso d'Aquino, nell'elogio di S. Domenico, l'ufficio d'insegnante tenuto a Parigi, nel tempo del massimo splendore per la sua università. A lui mancò la sorte di altri confratelli nell'arte, ai quali bene spesso l'uso della liturgia procurò il vantaggio d'una larga, invidiabile e forse non mai sperata diffusione d'inni e ritmi la cui popolarità sarebbe stata invece discutibile o scarsa.

S. Tommaso legò il nome al *Tantum Ergo*, il beato da Celano al *Dies irae* e Jacopone allo *Stabat*, ma nessun lavoro suo, eccettone qualcuno introdotto nei mesali francescani, ebbe mai la consacrazione del rito — neppure il *Laudismus*, non mandato forse a mente che da qualche figlio nell'Ordine meditante, nel devoto silenzio, sulle pagine ascetiche di lui, bagnate di lacrime. Solò gli *Inni de Passione*, entrati nelle devozioni pubbliche e private e tradotti in alcuni dialetti, restarono in uso fino al secolo XIX nella cattedrale di Halberstadt in Sassonia. E, con altri pochi, furono anche citati dagli antichi biografi, per motivi, evidentemente, di indole storica, anzichè per intimo riconoscimento del valore poetico.

Una relativa importanza cominciò a darsi ai suoi versi nel cinquecento — proprio cioè nel momento, non ancora superato del tutto, degli olimpici disprezzi e fastidi delle produzioni, peggio se poetiche, che non fossero apparse splendenti di eleganza e di orpello, nelle vacuità lusingatrici della forma.

Gli è che durava il delirio umanistico naturalmente indulgente verso tutto ciò che fosse latino, e Leonardo Bruni d'Arezzo aveva già esaltata la *Legenda major*; gli era parsa, nel suo genere, insuperabile.

Così dunque per la prima volta comparvero nell'edizione d'Argentina, nel 1494, una diecina dei suoi ritmi, e tutti, anche i dubbi o spurii, furono stampati nella magnifica raccolta vaticana delle sue opere, quasi un secolo dopo, e, ricordati da un notevole storico francescano della prima metà del 500 — Mariano Fiorentino. Lo stesso uditor di Rota, nel discorso per la canonizzazione del dottore Serafico recitato innanzi a Sisto IV, non trascurò il suo capolavoro — *S. Philomena* — come neppure lo trascurò in una raccolta di opuscoli spirituali — dov'è riportato per intero — il gesuita Rossi. Un accenno ai titoli delle sue poesie apparve pure nella storia degli scrittori ecclesiastici del Bellarmino, mentre il testo loro fu dato prima dal De Soto, poi dal Wadding, nella poderosa opera sugli scrittori dell'Ordine.

Anche il Balinghem fece posto a molte di esse nel suo *Parnaso Mariano*, e fu in ciò seguito anche dal

Leyser, che ne inserì parecchie nella *Historia Poematum et Poetarum medii aevi*. In seguito, a parte le moltissime edizioni rifatte sulla vaticana che accolsero tutti i suoi ritmi, e le premure laboriose dei critici per assodarne l'autenticità, essi furono citati o riprodotti nelle molte crestomazie o raccolte di versi di parecchi autori — Fabrizio, Mazzucchello, Quadrio, Tiraboschi, Daniel, Mone, Clement, Du Meril, Blume, Wachternagel, Brewes, Chevalier, Krenzein.

Una traduzione francese dell'*Ave coeleste Filium* fu fatta dal Corneille, che testimonia il suo deferente ossequio verso l'autore; un elegantissimo ed entusiastico profilo storico gli fu dedicato dall'Ozanam, come illustrazione della sua fervida anima di poeta, e un tentativo di studio sulla sua poesia, comparve nell'ultimo anniversario della sua morte, tentativo al certo onesto, in un'opera nè intera nè seria e che perciò non valse a nessuna esaltazione o diffusione di meriti obliati o mal conosciuti. Pagine di sincera ammirazione gli dedicò pure il Sagette, analizzando il suo più forte poemetto, e parole di simpatia hanno per lui tutti i critici moderni: il Carducci lo chiamò il lirico del misticismo, e poeta lo disse il Bartoli; il Gaspary ritenne bellissime le sue produzioni in rima, e superbi parvero allo Chevalier i suoi poemi sulla Vergine.

* *

Così dunque, almeno in parte, la continuità della tradizione ricordante alcuni tratti della sua fisionomia intellettuale, diversi da quelli già fissati nelle consuetudini scolastiche, non è stata, si può dire, interrotta mai, sicchè la sua fama s'è potuta via via meglio sviluppare e dilatare.

E in realtà, meritava. Perchè se certo ispiratori furono i suoi tempi, è anche vero che un'anima ben disposta e profonda egli portava in mezzo al fervore e al tumulto d'un secolo nel quale l'arte non s'era rifugiata solo in cuore d'un Penitente umbro o d'un fiero esule fiorentino. Ella spirava e raggiava potente d'ogni parte — dal petto degli asceti, dalle avventure dei cavalieri, dai volanti gonfaloni dei liberi comuni, dalle audacie dei guerrieri, dai pinnacoli dei templi, dalle torri merlate dei castelli feudali, e dalle vaste opere dei pensatori d'allora — monumenti grandiosi di scienza e di sapienza, in cui fu il germe del nostro rinascimento, e la sintesi della dottrina cattolica. Trovatori e menestrelli correvano la Francia, l'Italia e la Spagna a rallegrarvi di canti e di suoni le piazze e le corti, i racconti fantastici di Carlo Magno e di re Artù eccitavano le menti nella esuberanza delle descrizioni e delle passioni, e, in quel bisogno prepotente che tutti agitava di votarsi alla santità d'una causa grande e generosa, che assorbisse le energie prorompenti della vita, moltitudini di crociati si stringevano ancora intorno a principi e monarchi per correre sulle spiagge ridenti della Palestina, a liberarvi il gran sepolcro: avvenimenti solenni in cui splendono l'eroismo e la poesia del medioevo, e che senza essere una follia infruttuosa fu invece e parve anche al Villemain l'età epica per eccellenza delle nazioni europee. Tempi, così, di ardori e

di entusiasmi, che passavano sotto il sole in una luce di gloria e festa, durante la primavera delle lettere e delle arti, e che si rivivono oggi attraverso le folgoranti rievocazioni dei poeti e dei romanzieri. L'itala gente dalle molte vite risorgeva da i detriti del passato, e si procedeva in tali fatti e personaggi che la storia non si direbbe atta a ben illustrarli tutti. Innocenzo III, Luigi IX, Francesco d'Assisi, Domenico di Gusman, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Ruggero Bacone, Bonaventura di Bagnorea, Bonifacio VIII, Dante, e, di più scarsa importanza, Vincenzo di Beauvais, Enrico di Gaud, Duns Scott, Raimondo Lullo, Alessandro d'Ales, sono le figure per eccellenza rappresentative delle forze intellettuali e morali del secolo prodigioso, e la solenne prova della sua unica situazione di spirito davanti alle età posteriori. Mai come allora, per alcuni rispetti almeno, l'Europa fu convertita in un ampio studio aperto alle muse ed alle severe elucubrazioni della mente. Ed a torto il medio evo fu screditato, a cominciare dagli umanisti, fino all'aspro poeta maremmano, che prima di giungere alla libertà di spirito onde meglio giudicò e uomini e cose, la chiamò età nera, età barbara. Fu invece il periodo di elaborazione delle nostre energie, di preparazione cupa e magnanima della nostra rinascita, perchè nelle sue ignorate profondità e nell'enormi produzioni dei suoi maestri si gettarono i germi della vita e del pensiero. Dal giorno che Gregorio VII — « il genio del comando che amancipa e che illumina » — piega sotto la forza dei suoi anatemi le provincie d'occidente ed inflisse al monarca tedesco l'umiliazione di Canossa, d'allora il trionfo del principio religioso e della civiltà cristiana, dettero la più vigorosa spinta alle grandi ascensioni di nostra gente. E la chiesa fu la sua guida: nel suo seno bisognerà trovare le vaste anime che rivelarono il nostro pensiero e lo sorressero per la grandezza dell'avvenire. Essa sola poté allora penetrare nelle solitudini delle coscienze e nelle intimità delle famiglie, ed essere la nobile e costante ispirazione dell'arte, della poesia, della politica e della civiltà.

Ora di questo secolo che tutto s'avviva e fremente sotto i candidi riflessi dell'Umbria francescana da cui venne al mondo un sole grande, e si sparsero intorno le faville animatrici del bene, della pace, della giustizia e dell'amore — di questo secolo è figura sovrana S. Bonaventura. Esso l'abbraccia per quasi cinquant'anni con la prodigiosità dell'opera sua d'insegnante, scrittore, oratore, superiore di Ordine, cardinale, consigliere ed amico di pontefici e di re. Ma — converrà ammetterlo — scarsa fu la parte avuta dalla sua poesia nello splendore ch'egli gettò nella sua età, e, per ben altre qualità di mente e di cuore, che non per forti inclinazioni all'arte si vide cumulata tanta larga e concorde simpatia di elogi sul grande italiano del trecento che Lutero chiamava « incomparabile » e Rosmini diceva « universale e sommo ».

Ciò non ostante, l'indifferenza che trascurò la sua non troppo modesta opera di poeta è immeritata e colpevole. Esso rivela in lui uno degli aspetti più simpatici — cioè quella tendenza ch'è la sua forma mentale, il carattere e lo spirito che vela e pervade la sua pro-

duzione mistica e teologica, consentendole atteggiamenti ed efficaci di cui dovrà tener conto chiunque voglia abbracciare e approfondirne l'anima nella sua integrità e pienezza.

ERNESTO TANLONGO.

(Continua).



Religione

Vangelo della prima domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Verso sera del giorno in cui Cristo era risuscitato, due discepoli suoi da Gerusalemme si recavano ad Emmaus. Lungo il cammino un viandante li raggiunse ed andava con loro. Essi non lo conobbero e discorrevano con lui. Quei due dicevano d'aver sentito dire dalle donne come il sepolcro di Cristo fosse trovato vuoto ed Egli apparso ad esse, ma che loro non ci credevano come a sogni di menti esaltate e si lamentavano perchè Cristo — come speravano — non avesse redento Israele.

Ma il Viandante ch'era con loro li rimproverava della loro incredulità ricordando ad essi le parole dei profeti e dello stesso Gesù, eccitandoli a credere nella sua risurrezione. Intanto ch'Egli parlava quei due discepoli sentirono in cuore molto conforto, e giunti ad Emmaus lo pregarono di trattenerli con loro essendo già sera. Il Viandante accettò e sedette a cena con loro. Ma mentre erano a mensa quell'Uomo d'un tratto cambiò aspetto, prese un pane, lo benedì e divisolo lo diede ad essi. Quei due, meravigliati, riconobbero che era Cristo, ma Questo benedettili di nuovo scomparve dai loro occhi, lasciandoli riempi di consolazione.

Dopo ciò i discepoli s'affrettarono a ritornare a Gerusalemme per narrare agli altri la risurrezione di Cristo e come essi l'avessero riconosciuto nel dare a loro il pane.

S. GIOVANNI, Cap. 23.

Pensieri.

« Speravamo... » Così i discepoli che mesti, desolati sfogano con Cristo — a loro ascoso — la loro crudele disillusione. Avevano aspettato la salute d'Israele... la gloria del regno temporale, l'antico splendore del tempio, ritornata l'antica maestà del culto e del rito, liberi i figli d'Israele di cantare sugli spalti di Gerusalemme l'antiche e liete canzoni di gloria. La stella fulgida di Cristo — uomo potente nella dottrina e nell'opera presso Dio ed il popolo — aveva risvegliato un momento le assopite speranze. Meteora fulgidissima sparve — colpita più duramente — ricacciando in un bujo più denso, nero, disperato quel popolo che aveva sperato. Crudele sogno! amara disperazione; incomincia ora l'avvilimento dell'ormai abbandonato al destino, al durissimo fato.

« Speravamo... ». Chi è che in questi giorni non abbia raccolto simile, desolato grido dei peccatori che la Chiesa invita a rifugiarsi in Cristo?... Non è il

grido di tutti gli illusi del piacere, del fasto della vita? Non è duro, disperato il dolor cupo e nero di questa parola dopo la vivacità delle feste, dopo l'ebbrezza e la follia delle passioni, dopo il sacrificio — durata una vita intera — in cerca d'un vero umano, d'una morale di convenienza?

La vita di Cristo aveva ridestato l'antiche speranze: la sua morte ignominiosa, il paragone coi furfanti aveva svelato il trucco enorme delle dottrine ed opere... eccoli i fedeli discepoli ripiombati nello scetticismo, nella sfiducia, nell'avvilimento. Se Cristo nol potè...!

Una verità alla mente, il piacere al senso, l'onore, l'incenso delle lodi, delle adulazioni, il plauso dei compagni, il consenso delle folle può inebbriarci e può darci un senso di gioia, può lusingarci fino a credere di scusare senza Dio, senza il vero religioso, senza il dogma, la morale di Cristo. Ci pare — nel regno dei suoi nemici, dei peccatori, degli avversari alla rigidità del dogma, della morale — di averne evacuata ed ormai finita la fede, tutt'al più buona, necessaria alle folle violente e barbare, non agli spiriti più alti... Sogni! nullo altro che sogni, che contro le effimere e vaghe parvenze di vero umano e terreno stanno le grandiose e potenti realtà spirituali.

Negate finchè vorrete, negate sempre il mondo spirituale. Di sotto alla congerie del positivismo, della materia, dello scetticismo, del sarcasmo troverà lo spirito pur sempre una via d'uscire e affermarsi nel mondo intero — dotto od indotto, ricco o povero, — come una realtà contro cui invano si lotta e cozza. È Cristo che vive, che regna, di cui non si può far senza mai, mai come della luce, dell'aria, della libertà.

E Cristo parla ai suoi discepoli: li invita a riflettere sui profeti da Mosè fino al loro tempo: fa osservare il fatto nel loro svolgimento, li obbliga a pensare rimproverandoli della loro pigrizia nel credere!...

Nel frangere del pane lo riconoscono: Cristo! Pieni di gioia ritornano sui loro passi in Gerusalemme a raccontare la visione che li ha inondati di gioia vera, piena, che in loro ha creato una vita di fede con cui lotteranno fino alla morte per Gesù Cristo.

Una parola, uomini! Illusi, dolenti, sfiduciati di questa vita nelle sue sconfitte, nei suoi dolori, nelle sue grame soddisfazioni, in una lotta terribile abbiate coraggio! Osservate i profeti... osservate come unica sola aleggi sulle umane filosofie, sui mutabili veri degli uomini il vero di Cristo... osservate il fatto... osservate il dilatarsi del regno cristiano, regno che esclude la violenza, che lega le menti, che incatena e doma le energie del cuore!... Cristo è Dio!

Ma i discepoli lo conobbero *in fractione panis*: quando li ha pasciuti del suo pane, del suo sacramento... Anime sitibonde — comunque sia questa sete di vero, d'amore, di vita — ponetevi in suo contatto, gustate Gesù, di Lui cibatevi nel sacramento d'amore, nella sua Eucaristia!... Ne sarete i vinti della libertà e della bontà, ne sarete domani gli apostoli buoni, infaticabili.

R. B.

MAGGIO

di Laura M. Venier.

Vari sono i libri che invitano a solennizzare il dolce mese di Maggio, ma forse non mai come ora, fu sentita la mancanza di un'operetta distaccantesi dal comune delle solite forme e delle solite formule. Siamo perciò lieti di veder colmata questa lacuna con un libriccino, sbocciato, vivida rosa di maggio, dalla penna di una colta e distinta signora.

Associare al pensiero religioso l'elevatezza della forma e la nobiltà del concetto; abbellire di una sobria cornice d'arte i mistici voli dell'anima, non è facile e non è comune. Raggiungere questo scopo non è l'offrire allora, un dono, che ogni donna colta e d'elevata religiosità, può comprendere ed apprezzare? Questa l'idealità raggiunta dal libriccino che presentiamo, certi che la sua comparsa debba riuscir gradita, come tutto ciò che è bello, buono ed utile.

La bontà e l'utilità dell'operetta, si esplicano pure nel dedicarne il ricavo a vantaggio dei restauri di due antiche Chiese milanesi: **S. Pietro in Gessate** e **S. Maurizio al Monastero Maggiore**.

Prezzo **L. 1.** — Si vende presso la *Tipografia L. F. Cogliati*.

Enciclopedia

dei ragazzi

È uscita la **40.^a** dispensa,

Contiene: ANCORA I NOSTRI ALBERI — I MONACI FAMOSI — UNA DONNA EROICA — IL DISCORSO DI GESÙ SUL MONTE — L'AMERICA MERIDIONALE — LA CAPANNA DELLO ZIO TOM — PERCHÈ IL FUOCO SI SPEGNE? — VOLUME E PESO — EDIFICI PROFANI MEDIOEVALI — COME LE PIANTE VIAGGIANO — LE PARTI DEL CERVELLO — NOVELLE, POESIE, PASSATEMPI, ECC.

140 ILLUSTRAZIONI

Si regala un giocchetto:

IL SEMAFORO

Prezzo Cent. **70**

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Signora Carlotta Pasta Antongini
(su buste) N. 2610
Signora Giulia Sacchi (di cui 208
esteri) » 1400
Prof. Antonio Cerruti, direttore del
Compart. scolastico G. Carducci
di Torino, più 156 cartoline ill. » 5380
De Bellagente Ottavio » 205

*Si accettano sempre con
riconoscenza francobolli
usati.*

NOTIZIARIO

La beneficenza del Banco Ambrosiano.
— Il Consiglio di amministrazione ha deliberato di elargire a favore di diverse istituzioni della nostra città la somma di lire 33.040,04 per beneficenza assegnata sugli utili dell'esercizio 1911.

In memoria di Cesare Agrati. — Le sorelle ed eredi del compianto avv. comm. Cesare Agrati, in omaggio alla sua cara memoria, hanno disposto nel trigesimo dalla sua morte, per le seguenti larghe elargizioni benefiche.

Croce Rossa per l'ergendo Ospedale di Milano, L. 10,000 — Asilo infantile di Meda, 10,000 — Ospedale dei Bambini in via Castelvetro, 3000 — Sottoscrizione pro famiglie richiamati e feriti in guerra, 3000 — Cura balnearia per scrofolosi poveri, 2000 — Istituto rachitici 2000 — Associazione M. S. fra Vigili urbani, 2000 — Asilo Infantile Sacchi, 2000 — Croce Verde, 1000 — Assistenza Pubblica, 1000 — Società M. S. fra Personale Infermieri dell'Ospedale, 1000 — Asilo Mariuccia, 1000 — Elargizioni minori per enti diversi (in totale), 2000. — Totale L. 40,000.

Beneficenza. — Martino Ferrario, gioielliere, moriva lo scorso dicembre per investimento nel parco di Milano, dovuto al ciclista Stefano Biganzoli. La famiglia dell'pestinto, avendo rinunciato ad ogni domanda di risarcimento di danni, il padre dell'imputato Biganzoli ha messo a disposizione della stessa L. 800 che la famiglia Ferrario ha destinate a scopo benefico pei seguenti

istituti: Deficienti, via Copernico, L. 400; Istituto Don Guanella, L. 100; Assistenza Pubblica Milanese, L. 100; Cassetta poveri del *Secolo*, L. 100; « Senza tetto » del *Corriere della Sera*, L. 100. — Totale L. 800.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora *Ottavia Zanchi vedova Perottini*; — il dott. cav. *Natale Zoia*, ottantaseienne. Allievo del martire prof. sacerdote *Enrico Tazzoli* ed amico dei maggiori uomini che diedero tutta l'anima loro ardente e la vita per la libertà della patria, partecipò alle congiure che condussero alla forca *Tito Speri*, *Carlo Poma*, *Bernardo Canal*, *Montanari*. Per poco non cadde fra le ugne del feroce auditore austriaco, quando, nell'aprile del 1852 recò da Pavia un messaggio di *Benedetto Cairoli* a *Castellazzo* in attesa a *Mantova* di un ordine per la sommossa già preparata in precedenza. Combattè tra i volontari e prestò la sua opera di chirurgo a *Solferino* e *S. Martino* e di medico durante il colera scoppiato nel '56 a *Medole*. Queste opere e queste abnegazioni sono l'elogio migliore dell'uomo passato al di là;

— il maggiore *Ettore Filippini* dei Mille. Il vecchio patriota era conosciutissimo, benchè da tempo — per la grave età — si fosse ritirato dalla vita pubblica, comparendo soltanto in qualche manifestazione patriottica.

La sua persona ancora ritta e marziale, spiccava fra tutte per il prestigio dei ricordi passati, per la parte notevole ed eroica già consacrata nell'istoria delle guerre, e una specie di ammirazione lo circondava, come uno degli ultimi rappresentanti dell'epopea del Risorgimento.

L'antico soldato, con il Missori, col Mauri, col Bezzi, era fra gli ufficiali prediletti di Garibaldi e più volte il generale lo aveva proposto, con i suoi ordini del giorno, esempio di valore e di audacia come quando a Milazzo — dopo parecchie ore di combattimento — rimase ferito da una sciabolata alla fronte.

Redenta la patria, il maggiore Filippini negli uffici amministrativi delle Ferrovie diede prova di quella capacità, di quella competenza che gli valse il raggiungimento delle cariche più elevate e così, dopo il contributo di sangue, egli diede alla patria il suo ingegno, l'attività sua per il riordinamento e l'organizzazione di un servizio dal quale tanto impulso ebbe la prosperità dell'Italia.

Fu amico intimo del colonnello Missori, lo confortò come un fratello nei suoi ultimi istanti, ed i vecchi compagni d'armi ritennero il Filippini come il più degno di assistere al letto di morte colui che salvò l'eroe all'inizio della sua impresa nel reame di Napoli.

Largo compianto quindi e insieme profondo rammarico lasciano le morti di questi uomini che richiamavano sempre alla mente le ansie, le glorie e gli ineffabili entusiasmi di epoche lontane eppur sempre più presenti nel cuore di tutti coloro che amano la patria.

— A Mompiano (Brescia) sabato scorso, chiudeva la sua bella vita consumata nel servizio di Dio ed a vantaggio dei sofferenti la madre *Angelina* delle francescane missionarie d'Egitto (al secolo *Giuseppina Bonetti*), nata a Bormio di Valtellina il 31 agosto 1837. Aveva vestito l'abito religioso in Cairo d'Egitto il 3 dicembre 1868 ed emetteva i voti religiosi l'8 maggio 1870. Nel dicembre del 1882 fondava una casa nella nostra città in via Confalonieri, dove fino dai primordi iniziava l'asilo per l'in-

fanzia, ricovero per le orfanelle, scuole interne ed esterne, scuola di lavoro muliebre, oratorio festivo, oltre la assistenza catechistica nella parrocchia ed al santuario di S. Antonio dei frati minori. La si raccomanda alle preghiere dei buoni.

— A Como il nob. rag. *Andrea Camuzzi*.

— A Palazzolo sull'Oglio, *Carlo Micheli*, Segretario comunale a riposo.

— A Fano, la N. D. Contessa *Eleonora Mariotti nata Bracci*.

— A Bologna, *Ramelde Franceschini Pucini*.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 14 aprile — Domenica in Albis, S. Giustino, i SS. Valeriano e Tiburzio e la b. Liduvina.
15, lunedì — S. Annidale m.
16, martedì — SS. Calisto e Cariso.
17, mercoledì — S. Aniceto papa.
18, giovedì — S. Calocero e S. Galdino.
19, venerdì — S. Ermogene e S. Leone.
20, sabato — S. Amanzio, S. Adalgisa.

Adorazione del SS. Sacramento.

- 15 aprile, lunedì — a S. Maria al Paradiso.
19, venerdì — a S. Nazaro.

Per l'Associazione delle Sorelle Cristiane (presso la Società di Maria Riparatrice, 42, via San Barnaba, Milano) è aperto un corso di Esercizi spirituali, dati dal M. R. P. Angelo da Milano nella Cappella privata di S. Maria della Pace dal giorno 15 al 20 aprile. Apertura il 15 alle ore 16 (4 pom.), chiusa il 20 mattina alle ore 8 1/2. S. Messa di Comunione generale con Ricordi.

Orario: S. Messa 8 1/2 — Meditazione 9 1/2 — Conferenza 14 1/2 — Meditazione e Benedizione alle 16.

N. B. — Le Signorine che desiderassero fermarsi tutto il giorno o pernottare nella casa ne favoriranno preavviso.

AFFITTASI abitazione con giardino posto incantevole *Portoceresio*.
Rivolgersi **Portinalo**
Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura
ANNIBALE AGAZZI 50-52
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo *gratis*

Gerente responsabile
Romaneghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

SCOPERTA della scienza medica. La calvizie, la caduta dei capelli e la forfora si curano radicalmente col preparato concentrato *Bulbofilina* preconizzata da celebrità mediche universitarie. — Opuscolo gratis — Flac. grande L. 5; flac. piccolo L. 3. Per Posta L. 0,80 in più. — Anticipare vaglia al Laboratorio Chimico D. Cacciaguerra — Piazzale Venezia, 4, Milano.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLI IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER I BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

51-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce osietica, ecc.) =

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

45-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

ALLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

LUIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.

SIGNORE per le nevralgie prendete i cachets Lady. — Guarigione istantanea di qualunque nevralgia anche la più ribelle ed ostinata. — Un solo cachet è sufficiente. — Scat. grande L. 2, scat. piccola L. 1,20. Farmacia S. Eufemia, Corso San Celso, 2, angolo Via Amedei.